

Cicalino sulle vocazioni

Benvenuto!

Preparando questo numero di "Missione. Parliamone..." - dedicato alle vocazioni - ci rendiamo conto di quanto sia difficile affrontare questo tema. Ci sarebbe tanto da dire, tenendo conto anche degli orizzonti tracciati dal magistero della Chiesa e da papa Francesco (in pagina 3 trovate parte del suo messaggio per le giornate di preghiera per le vocazioni; cerchiamo di cogliere, al di là di ciò che forse è già noto, il timbro particolare usato dal papa nel parlare delle vocazioni immergendoci nel cuore della "ricerca vocazionale"). Questo numero è così "un cicalino sulle vocazioni": si limita a voler richiamare alcune realtà di fondo, a stimolare la voglia di approfondire, a spingerci a leggere o rileggere la nostra storia nell'ottica della risposta all'Amore che ci ha chiamati alla vita. Vorremmo tentare di riflettere su questa dimensione costitutiva della nostra esistenza cristiana per dar ragione della enorme fecondità del "Vieni, seguimi" che Gesù continua a ripetere a ciascuno di noi.

Antonietta e Paolo

Invito alla Preghiera

Voglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita. Ho letto da qualche parte che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati.

A volte, nei momenti di confidenza, oso pensare, Signore, che anche tu abbia un'ala soltanto. L'altra la tieni nascosta: forse per farmi capire che anche tu non vuoi volare senza di me.

Per questo mi hai dato la vita: perché io fossi tuo compagno di volo.

Insegnami, allora, a librarmi con te.

Perché vivere non è "trascinare la vita", non è "strappare la vita", non è "rosicchiare la vita".

Vivere è abbandonarsi, come un gabbiano, all'ebbrezza del vento.

Vivere è assaporare l'avventura della libertà. Vivere è stendere l'ala, l'unica ala, con la fiducia di chi sa di avere nel volo un partner grande come te!

Don Tonino Bello





Riflessione sulle vocazioni

“Non c’è uomo o donna che, nella sua vita, non si ritrovi, come la donna di Samaria, accanto a un pozzo con un’anfora vuota, nella speranza di trovare l’esaudimento del desiderio più profondo del cuore, quello che solo può dare significato pieno all’esistenza..” (Messaggio del Sinodo dei Vescovi al Popolo di Dio, 26 ottobre 2012). È un po’ l’esperienza che si ripete per ognuno di noi, in tempi e con modalità esteriori differenti ma con la stessa forza, che ci permette di rispondere e collaborare alla costruzione di un progetto di Dio specifico, rendendolo storia. A volte si può anche correre il rischio di non riuscire a vedere l’acqua che è nel pozzo e di consumarsi nell’attesa; a volte la polvere della strada, le lusinghe del facile immediato ci distraggono e ci portano in “direzioni altre”; a volte le paure ci inaridiscono e ci bloccano... La vocazione non è ciò che ci sembra di voler fare né ciò in cui ci riconosciamo abili. È un concetto profondamente religioso: è la risposta alla chiamata di Dio. Se non si crede che Dio chiami - o, in particolare, non si crede in Dio - non ha senso parlare di vocazione. Se invece non solo crediamo di essere creature di Dio ma anche di dover rispondere alla Sua chiamata, diventa cruciale porsi il problema di capire cosa Dio vuole da noi. È importante osservare una cosa, preliminarmente. “Obbedire” alla chiamata di Dio, ovvero comprenderla e rispondere responsabilmente, non è negare la propria libertà bensì affermarla nel modo più alto. Infatti l’essenza della creazione non è il fatto che le creature spuntino fuori dal nulla come conigli da un cappello a cilindro. È piuttosto il fatto che le creature siano dotate di senso. Infatti chi crea dà senso a ciò che crea. Se pensiamo di essere una creatura di Dio dobbiamo anche pensare che abbiamo senso e questo pensiero caratterizzerà il nostro cammino di libertà come cammino di ricerca del senso della nostra esistenza. Poiché ogni ricerca ha bisogno di maestri, la ricerca vocazionale è chiamata ad un rapporto con Gesù Cristo. Egli diventa il punto di riferimento della nostra vita, Colui dal quale ci lasciamo misurare, che accogliamo come Maestro, al quale sottomettiamo il nostro cuore, dal quale impariamo il bene e il male, la vita e la morte. Lui è il Maestro dal quale ci lasciamo docilmente guidare e formare. Senza tale ricerca e tale docilità a lasciarsi prendere per mano, il cristianesimo diventerebbe superficiale e poco incisivo nel messaggio, in quanto animato da cristiani poco avvezzi a offrire il risultato della “scoperta di sé” nel cristianesimo a cui danno vita. Diventerebbe anche triste e tormentato in quanto non ci sarebbe proporzione fra ciò che la persona è e le scelte che fa e diventerebbe arduo trovare pace nelle scelte e confermarsi in esse. È proprio questa la “crisi delle vocazioni” che tutti ci coinvolge: crisi di fedeltà, difficoltà ad assumere impegni stabili e duraturi, propensione ad adottare la regola dell’immediato e del provvisorio - “va bene finché dura...” - applicandola a scelte fatte secondo circostanze e opportunità, dettate spesso da un orientamento egoistico, anche se inconscio. La ricerca vocazionale è sempre attiva nella storia di una vocazione cristiana, ovvero la storia di una persona che, mentre assume la figura generale della vocazione cristiana, scopre che il Signore fa risaltare in lei alcuni aspetti, i quali diventano più importanti degli altri ed orientano verso il proprio modo originale di rispondere alla chiamata. Per questo parliamo di “vocazioni” e non di “vocazione”: la vocazione è propria di ogni singolo cristiano e ogni vocazione è diversa da tutte le altre. La nostra non potrà essere “copiata” dalle persone che stimiamo di più, ma sarà messa a fuoco pian piano - usando l’ascolto, la contemplazione e la preghiera alla stregua di un microscopio - durante il nostro rapporto più intimo e privato: quello tra noi stessi e il nostro Creatore. D’altra parte, ciò che abbiamo chiamato “figura generale della vocazione cristiana” ci conduce per le strade del mondo in comunione con i nostri amati. La nostra vocazione ci rende annuncio, ovvero “memoria creativa di Gesù Cristo” che si attua secondo la “nostra stoffa” - la sostanza che siamo - collocata nello spazio e nel tempo. La storia della Chiesa è storia di vocazioni: sacerdoti, consacrati, laici, sposati, missionari... «Tutti i fedeli cristiani, di qualsiasi stato o ordine, sono





chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità» (Lumen gentium 40). E la pluralità di vocazioni aumenta il ventaglio delle opzioni, soprattutto in relazione allo stato laicale; ventaglio che potrebbe ulteriormente estendersi considerando anche le scelte di vita, intese come totalità ed esclusività dell'impegno, proposte oggi dai movimenti ecclesiali e dalle associazioni caratterizzate da una forte identità spirituale e di appartenenza. Ogni vocazione nella sua originalità e creatività e tutte collettivamente costituiscono la memoria di Gesù Cristo... il corpo vivo di Gesù presente nel mondo. In questo senso è giusto parlare di "convocazioni" perché ogni vocazione è un frammento insostituibile di un singolo progetto che è, ad un tempo, il "nostro progetto comune" e il "progetto di Dio per il mondo". In questa prospettiva, il cammino di ogni vocazione deve essere accompagnato dalla comunità: la famiglia, la scuola, la parrocchia, i vari ambiti sociali... Se è vero che la chiamata, come la risposta, è personale, è vero anche che ogni gruppo di appartenenza ha la responsabilità di accompagnare con la testimonianza e con l'accoglienza. Quando in una famiglia un ragazzo o una ragazza iniziano un percorso di discernimento vocazionale si crea un clima di attenzione ai segni di Dio o si fa opera di dissuasione? Siamo agricoltori che irrigano o pompieri che spengono? I genitori spesso finiscono con l'accettarla (o subirla), ma non sempre accompagnano la vocazione al sacerdozio o alla vita consacrata con incoraggiamento, appoggio, solidale condivisione. Per quanto riguarda la vocazione matrimoniale, siamo capaci di educare ed educarci al senso profondo dell'amore, a cogliere la bellezza della chiamata al matrimonio come collaborazione al progetto di Dio? Difendiamo il matrimonio in modo superficiale o profondo? Siamo capaci di porre a noi stessi la sfida, di fronte ad un amore che sfocia in matrimonio, di cercare di cogliere il segno che esso trasmette? Leggervi la Grazia di Dio, il Suo stile nell'accompagnarci durante la nostra storia terrena... rendendoci partecipi della Creazione?

Papa Francesco e le vocazioni

Quest'anno, papa Francesco, nel suo messaggio per la "Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni", dopo aver negli scorsi anni rivolto l'invito a "uscire da sé stessi" per mettersi in ascolto della voce del Signore e sottolineato l'importanza della comunità ecclesiale come luogo privilegiato in cui la chiamata di Dio nasce, si alimenta e si esprime, si sofferma sulla dimensione missionaria della chiamata cristiana. "Chi si è lasciato attrarre dalla voce di Dio e si è messo alla sequela di Gesù scopre ben presto, dentro di sé, l'insopprimibile desiderio di portare la Buona Notizia ai fratelli, attraverso l'evangelizzazione e il servizio nella carità. Tutti i cristiani sono costituiti missionari del Vangelo! Il discepolo, infatti, non riceve il dono dell'amore di Dio per una consolazione privata; non è chiamato a 'portare sé stesso' né a curare gli interessi di un'azienda; egli è semplicemente toccato e trasformato dalla gioia di sentirsi amato da Dio e non può trattenere questa esperienza solo per sé.... Certamente, non poche sono le domande che sorgono quando parliamo della missione cristiana: che cosa significa essere missionario del Vangelo? Chi ci dona la forza e il coraggio dell'annuncio? Qual è la logica evangelica a cui si ispira la missione? A questi interrogativi possiamo rispondere contemplando tre scene evangeliche: l'inizio della missione di Gesù nella sinagoga di Nazareth (cfr Lc 4,16-30); il cammino che Egli fa da Risorto accanto ai discepoli di Emmaus (cfr Lc 24,13-35) e infine la parabola del seme (cfr Mc 4,26-27). (...) Non potrà mai esserci né pastorale vocazionale, né missione cristiana senza la preghiera assidua e contemplativa. In tal senso, occorre alimentare la vita cristiana con l'ascolto della Parola di Dio e, soprattutto, curare la relazione personale con il Signore nell'adorazione eucaristica, "luogo" privilegiato di incontro con Dio. Nelle parole del Papa possiamo trovare le piste per un itinerario che ci porta a leggere o ri-leggere la nostra esistenza come con-vocazione, lasciando piena libertà di azione allo Spirito che non si lascia incapsulare in alcun tipo di cliché e che continua a chiamare chi vuole, dove vuole e come vuole. A noi sta avere orecchie e cuore aperti all'ascolto.





La domanda del mese

La nostra vocazione per essere autentica deve riguardare la vera "stoffa" di cui siamo fatti. "Essere memoria di Gesù" non può che farci narratori di qualcosa che ci riguarda, essere testimonianza di "noi come appariamo a noi stessi", alla luce della nostra fede. La trappola è la voglia matta di cercare di essere, invece, come ci vogliono gli altri... ossia inseguire una posizione sociale. Nessuna ricerca vocazionale può essere sorretta dal desiderio di ottenere una rendita di posizione sociale (notiamo che anche la Chiesa ha le sue "posizioni sociali" e persino una parrocchia ne ha). Anche se è legittimo desiderare una dignitosa posizione sociale, questo desiderio non c'entra con la ricerca vocazionale. Quando tale ricerca si confonde con quella di una buona posizione sociale, triste e scialbo è il segno che lascerà. Chiediamo seriamente a noi stessi: "la tua vocazione è in vendita?"

La tua vocazione è in vendita?



Invito alla partecipazione

Per contattare "Missione: parliamone..."
 telefonare a Paolo (3357602034)
 mandare una e-mail (missione@coromoto.it)

